

Le altre
notizie

Incidente domestico per Nosiglia

Incidente domestico per l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia. L'arcivescovo sarebbe caduto in casa riportando una lieve ferita alla testa. Soccorso è stato accompagnato in ospedale per essere medicato. Le sue condizioni non destano preoccupazione.

4
TO

CRONACA DI TORINO

Martedì 8 Ottobre 2019 Corriere della Sera

CRONACAQUI^{TO}

martedì 8 ottobre 2019

11

CRONACA

DIMESSO DOPO POCHE ORE: ADESSO STA BENE

Brutta caduta in casa e ricovero al Cto per l'arcivescovo Nosiglia



Incidente in casa per l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia che nel tardo pomeriggio di domenica è stato vittima di una brutta caduta. Il presule, che ha 75 anni, sarebbe inciampato e, cadendo, avrebbe battuto violentemente la schiena e la spalla. Soccorso immediatamente, Nosiglia avrebbe denunciato forti dolori, tanto da rendere necessario l'intervento di un'ambulanza del 118. L'arcivescovo è stato trasportato al Cto dove è stato sottoposto agli esami clinici necessari che hanno scongiurato fratture e lesioni gravi. Il monsignore è stato medicato e trattenuto per alcune ore al "piccolo pronto soccorso" dove a Nosiglia sono stati somministrati antiinfiammatori e antidolorifici. L'arcivescovo non ha tardato a riprendersi e già nella tarda serata di domenica, è stato dimesso e ha potuto far ritorno a casa dove ha trascorso una notte tranquilla. Tant'è che già ieri mattina Nosiglia ha regolarmente celebrato la Messa e ha fatto fronte agli impegni in agenda. Il monsignore ha voluto ringraziare il personale dell'ambulanza e dell'ospedale per la «professionalità, l'impegno e l'umanità» mostrate nei suoi confronti.

Stefano Tamagnone

→ Droga, documenti falsi, gli alloggi che ospitavano gli atleti alle Olimpiadi trasformati in stanze di "hotel per clandestini". L'inchiesta del pm Livia Locci che ieri si è conclusa con vent'anni di carcere inflitti a dieci imputati somali ed eritrei ha confermato con la consistenza dei fatti una serie di sospetti che in molti avevano rispetto all'ex Moi. Trasformando i "si immagina" e "si dice" in capi di imputazione che descrivono le palazzine di via Giordano Bruno come un crocevia della disperazione e del malaffare. Con capi e gregari che gestivano il mercato della droga e quello dei senza documenti che venivano aiutati non per pietà, ma per guadagnare quel denaro che circolava attraverso un sistema parallelo (Hawala) mutuato dal mondo arabo per cui le rimesse di denaro tra soggetti che abitano in Paesi diversi avvengono tramite agenti di cambio (hawaladar) che regolano poi i loro rapporti effettuando operazioni di compensazione. I trasferimenti di soldi avvenivano per conto e in favore di molti soggetti stranieri, soprattutto somali, che agli imputati sin rivolgevano come intermediari. E l'assistenza fornita era a tutto tondo. Soprattutto per chi sognasse una nuova vita in Europa. Bastava conoscere la destinazione finale. E loro si occupa-

vano di tutto. Prelevando il soggetto (tra le tante storie svelate dall'inchiesta c'è anche quella di un ragazzino minorenni) dopo lo sbarco in Sicilia o in Sardegna, in ogni caso prima dell'identificazione nei centri di accoglienza. Il clandestino veniva quindi rifocillato e portato in un posto sicuro (sovente un alloggio nella disponibilità dell'organizzazione all'interno delle palazzine dell'ex Moi) in cui attendere il mo-

mento giusto per l'ultimo pezzo di viaggio. Quello in bus, treno o automobile per oltrepassare il confine con la Francia, la Svizzera o l'Austria. Ovviamente, servivano documenti. E alcuni degli imputati, secondo il sostituto procuratore Livia Locci, si sarebbero occupati anche di questo, fornendone di falsi, oppure cambiando la foto ai permessi veri che, una volta arrivati a destinazione, sarebbero poi stati restituiti.

Parecchi viaggi, però, si sono interrotti. Bloccati da agenti durante quei controlli che hanno permesso di contestare gli episodi poi riassunti nei capi di imputazione. L'attività di "agenzia di viaggio" per stranieri irregolari non era però l'unica. Perché al Moi, e anche di questo hanno risposto i dieci che ieri sono stati condannati dal giudice Rosanna Croce, un altro business assai fiorente era quello dello spaccio. Di hashish e marijuana, in que-

sto caso, che qui arrivavano e poi venivano smistati e venduti ai pusher, che a loro volta li piazzavano nelle strade di Torino. Gli imputati, difesi tra gli altri dagli avvocati Antonio Genovese, Giovanni Runza, Alessandro Bombardiere, rispondevano a vario titolo delle diverse ipotesi di reato. In tre hanno patteggiato, gli altri sono stati giudicati con il rito abbreviato. La pena più bassa è stata di un anno, la più alta di tre anni e due mesi di reclusione.

CRONACAQUI^{to}

martedì 8 ottobre 2019

3

IL CASO Oltre 20 anni di carcere nel processo a capi e gregari dell'organizzazione

Droga e traffico di uomini La centrale era nell'ex Moi

CRIMINALITÀ

Soccorre un clochard ferito e lo picchiano

Tre giovani arrestati per l'aggressione a un passante a Porta Susa: sono sospettati di aver colpito il senzatetto

«Uscendo dalla metropolitana, in piazza XVIII Dicembre, notavo un soggetto insanguinato seduto sotto il porticato di via Cernaia. Chiedevo cosa fosse successo e l'agredito mi indicava un gruppetto di persone. Mi avvicinavo ai ragazzi chiedendo perché l'avessero fatto, di tutta risposta i tre mi aggredivano inseguendomi nei pressi della discesa che porta alla metro. Mi hanno picchiato, preso a calci e pugni».

Così ha raccontato alla polizia un impiegato torinese, ag-

gredito in piazza XVIII dicembre lo scorso 2 ottobre. L'episodio, reso noto solo ieri dalla questura, ha portato all'arresto dei tre aggressori: tre giovani tra i 20 e 23 anni. Sono stati arrestati per le violenze al passante e per aver fatto resistenza nei confronti degli agenti delle volanti, intervenuti in forze di fronte alla fermata della metro. Per bloccare uno dei tre, i poliziotti hanno dovuto utilizzare lo spray al peperoncino.

Stando al racconto del testimone, il gruppetto si sarebbe

IL TESTIMONE
IL RACCONTO
ALLA POLIZIA



Uscendo dalla metro notavo un soggetto insanguinato. Mi ha indicato un gruppo di ragazzi in piazza

accanito su un senzatetto, sdraiato sotto i portici di via Cernaia. I tre sono già noti alle forze dell'ordine, già denunciati per intrusioni in luoghi pubblici, danneggiamenti, e altri piccoli reati. Tre sbandati, così vengono definiti dalla polizia, che spesso bivaccano nella zona a ridosso della vecchia stazione ferroviaria di Porta Susa. Gli agenti, intervenuti pochi minuti dopo la segnalazione di aggressione da parte del passante, non sono stati in grado di identificare il clochard, e quindi a ricostrui-

re in modo preciso quanto era accaduto in precedenza.

Certo è che si sono accaniti con violenza sul testimone, semplicemente per essersi interessato alla disavventura del senzatetto. «Preciso - ha raccontato il testimone alla polizia - che mentre mi colpivano io ero chiuso all'interno dell'ascensore della metropolitana, perciò non riuscivo a fuggire. Solo dopo aver chiesto spiegazioni, mi sono allontanato, perché mi sono sentito in pericolo. Ma i tre mi hanno seguito verso l'a-

scensore. Riuscivo a divincolarmi ma venivo aggredito nuovamente dai tre. Per fortuna dopo qualche minuto mi lasciavano libero e scappavano. Il fatto mi ha scosso tantissimo e impaurito».

Ieri sera, in strada del Fornito, un altro clochard è stato aggredito, a seguito di una lite scaturita per futili motivi. Nuovamente sono intervenute le volanti della questura. Gli agenti hanno arrestato un cittadino di origine romena, di 50 anni. M. PEG. —

Fondi Ue

La Regione: 65 milioni per auto e green

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES - Industria dell'auto elettrica, turismo ed edilizia green. È su questi tre settori che il Piemonte si prepara a rimettere in circolo 65 milioni di euro di fondi europei rimasti sinora bloccati. Denari in gran parte destinati dall'ultima programmazione a progetti di ricerca rimasti sulla carta, che verranno reindirizzati entro il 2021 direttamente su misure a sostegno delle imprese, da quello che i tecnici chiamano Asse 1 agli Assi 3 e 4, «perché è quello di cui c'è bisogno in questo momento per ripartire», assicura il presidente della Regione, Alberto Cirio. Una ridefinizione delle priorità del fondo per lo sviluppo regionale a cui il governatore lavora da Bruxelles, dove ieri è tornato a essere di casa — dopo i cinque anni trascorsi da eurodeputato — nella sua nuova veste di membro italiano del Comitato delle Regioni. Ed è proprio attorno all'emiciclo del Parlamento europeo che questa mattina Cirio finirà il giro di incontri con i tecnici della Commissione europea, ai quali chiede

l'autorizzazione a rivedere la destinazione di una parte dei 106 milioni di euro (sui 965 totali) che finora, a due anni dalla scadenza del programma, non sono ancora stati impegnati. «Dopo una attenta analisi condotta insieme agli uffici della Regione — chiarisce il presidente Cirio — ci siamo resi conto che di questo centinaio di milioni disponibili, ce n'è una quarantina ancora utilizzabile a scorrimento delle misure di maggior successo, quelle andate in overbooking, mentre altri 65 milioni richiedono una nuova e più proficua destinazione». Così, il governatore ha messo in piedi un suo piano di aiuto alle imprese del Piemonte incentrato sul turismo, su cui pensa di far arrivare una nuova iniezione di 20 milioni di euro, e dell'economia green: altri 20 milioni divisi a metà per l'acquisto di mezzi pubblici elettrici e per la realizzazione di colonnine di ricarica per le auto elettriche e 15 milioni da aggiungere all'attuale fondo di 98 milioni per la riqualificazione energetica degli edifici pubblici e privati. «La mia presenza qui — assicura Cirio, che in attesa del rinnovo dei vertici del Comitato delle Regioni ambisce a divenirne presidente o vicepresidente — serve al Piemonte, per contare di più». E nel suo giro tra i palazzi del potere si occuperà anche delle autorizzazioni per lo sblocco dell'Asti-Cuneo.

Gabriele Guccione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Martedì 8 Ottobre 2019 Corriere della Sera

10
TO

Cultura

IL CASO Due le postazioni installate seguendo l'esempio di Chioggia: «È per agevolare i turisti»

L'elemosina con la carta di credito In duomo l'offerta la fai con il Pos

Giorgio Cavallo

→ Dimenticate l'immagine della vecchietta che, davanti alla statua della Vergine, estrae il borsellino delle monete e getta nella cassetta una piccola elemosina sonante. È cosa del passato. In duomo, oggi, le offerte si fanno con il Pos. I terminali sono installati su una struttura che sembra un po' un leggio, ma che non regge la Bibbia aperta sulla lettura del giorno. Il display illustra le opzioni di offerta per il fedele: per una candela o per una Messa. E, per gli indecisi, c'è anche l'offerta «liberale». Monete e monetine paiono cosa antiquata, spe-

cialmente per gli stranieri che usano la carta di credito per ogni pagamento.

L'iniziativa è di quelle che sono destinate a far discutere, tanto più che Torino guadagna ancora una volta un primato: è tra le prime città d'Italia nelle quali il terminale per le elemosine viene installato. Apripista è stata Chioggia, dove il parroco, esasperato per i continui

furti nelle chiese, negli scorsi mesi ha installato un apparecchio identico a quello di Torino. Proprio questa idea del sacerdote veneto ha ispirato don Carlo Franco, parroco della cattedrale torinese: l'apparecchio ha lo stesso design di quello installato a Chioggia. Anzi, gli apparecchi: perché in duomo sono stati installati due Pos, uno alla destra della cappella della Sindone, un altro davanti all'altare della Madonna Grande. Furti? Benché siano endemici nelle chiese italiane, non è per prevenire questo rischio che don Carlo ha installato i terminali. «Semplicemente, per agevolare i turisti - spiega - il duomo è visitato da molti stranieri, che vengono in particolar modo per la Sindone. Sono abituati al Pos: quando comprano un rosario da un euro lo pagano con la carta di credito. Ho quindi copiato l'idea già

messa in atto in Veneto». L'iniziativa è già operativa da qualche tempo e in duomo i volontari sembrano soddisfatti. Qualcuno dice

che ci si prepara alla progressiva eliminazione del contante. Ma le cassette tradizionali ci sono ancora, perché non tutti sono così

avvezzi alle novità. Anzi, per qualcuno quella monetina che, cadendo nel segreto della cassetta, fa un tenue "bing", ha un che di roman-

tico. È la differenza che intercorre tra le candele di cera, con la fiammella viva e traballante, e le candele di plastica, con la fiamma so-

stituita da una lampadina. Nelle chiese spesso ci sono entrambe. Le prime hanno il sapore di una poesia antica. E le seconde?



Non a caso ps

L'ANNUNCIO Da dicembre stop al servizio in corso Casale 196, corso Moncalieri 254, via Negarville 8 e via Verres 1/A

Addio alle Poste di Mirafiori, Barriera e Precollina Un petizione dei residenti per salvare gli sportelli

→ Addio ad altri quattro uffici postali. Dal primo dicembre chiuderanno i battenti le Poste di corso Casale 196 a Madonna del Pilone, corso Moncalieri 254 a Pilonetto, via Negarville 8 a Mirafiori e via Verres 1/A nel quartiere Barriera di Milano. A lamentare il disagio sono soprattutto i residenti dei due borghi collinari che dovranno fare molta più strada per inviare pacchi e raccomandate. Tanto che gli abitanti sono già corsi ai ripari organizzando raccolte firme per cercare di scongiurare la chiusura degli uffici vicino a casa. L'obiettivo di Poste sembra però quello di centralizzare ulteriormente il servizio. «In questo modo rafforzeremo le strutture esistenti» precisano infatti dalla società. La decisione però ha fatto insorgere i residenti e i commercianti di Madonna del Pilone che, riuniti nel

comitato ToBorgo, hanno scritto una lettera indirizzata alla sindaca Chiara Appendino e all'assessore al Commercio Alberto Sacco per chiedere di «sensibilizzare Poste Italiane a mantenere operativo l'ufficio di corso Casale 196, punto di riferimento per la comunità e per gli anziani del borgo, i quali dovrebbero percorrere circa un chilometro e mezzo per raggiungere le sedi più vicine».

«Ci auguriamo - spiega Enrico Lando, presidente dell'associazione forte di un'ottantina di adesioni - che le nostre considerazioni vengano tenute in considerazione, perché vol-

te a mantenere un servizio importante per la comunità che ha già perso negli anni passati l'ufficio di corso Gabetti». A sostegno degli abitanti e contro la chiusura si schiera anche il consigliere della Circoscrizione 7, Daniele Moiso.

Problema pressoché identico nel quartiere Pilonetto dove vivono circa 6mila persone che dovranno fare molta più strada per usufruire dei servizi postali. Anche qui gli abitanti si stanno organizzando per raccogliere le firme ma si temono anche problemi di traffico e parcheggio nel vicino Cavoretto. Un malcon-

tento che si respira in tutta la Circoscrizione 8, tanto che il presidente, Davide Ricca, parla di «un continuo il depauperamento di Torino ed in particolare dell'area collinare». Ma ci sono anche altre zone sguarnite del servizio che rivendicano il loro ufficio postale. Come Spina Tre, dove circa 10mila cittadini sono rimasti senza sportelli dopo la chiusura della sede di via Ascoli. «Da tempo sollecitiamo una riapertura - spiega il comitato Dora Spina 3 - ma da Poste Italiane non ci è mai pervenuta nessuna risposta».

Riccardo Levi

Il crocifisso nell'aula regionale l'ultima provocazione della Lega

Oggi l'ordine del giorno arriva a Palazzo Lascaris, un luogo dove la laicità è stata sempre rispettata
Sarcasmo dell'opposizione: "Meglio inginocchiati di fronte a Cristo che alla tomba di Mussolini"

di **Ottavia Giustetti**

La fede cattolica prima delle leggi. A cinque mesi dal suo insediamento a Palazzo Lascaris, la nuova maggioranza guidata da Alberto Cirio non ha ancora approvato alcun provvedimento in aula. Ma si è prodigata in compenso per portare all'attenzione dell'opinione pubblica alcune battaglie politiche e ideologiche che hanno dato il segnale di un deciso cambio di rotta rispetto alla precedente legislatura. Operazioni d'immagine soprattutto, che vanno dal blitz dell'assessoria al welfare, Chiara Caucino, a inizio settembre, in una comunità terapeutica per minori, a segnalare un ritorno di attenzione della politica al tema dell'affido dopo il caso Bibbiano. Alla proposta di dare priorità ai residenti di lunga data nelle graduatorie per la casa popolare. Fino al-

la proposta di oggi: riesumare il crocifisso nelle aule scolastiche piemontesi. E per dare l'esempio comincerà da Palazzo Lascaris, luogo in cui le icone religiose non sono mai entrate ma dove presto potrebbero essere affisse alle spalle del presidente del Consiglio regionale a simboleggiare la fine dell'era di governo laico della sinistra. All'indomani delle polemiche che hanno travolto e costretto alle dimissioni il portavoce di Caucino, Andrea Lorusso, che ha pubblicato una propria foto, inginocchiato con le mani giunte davanti al busto del duce, di un'altra fede si parlerà perciò oggi in Consiglio Regionale con la proposta all'ordine del giorno firmata da 14 consiglieri della maggioranza, capofila Andrea Cane della Lega, una proposta che ha ottime chance di essere approvata. Il documento impegna Consiglio e Giunta a difendere l'importanza storica, cultura-

le e religiosa del crocifisso dall'attacco dei giorni scorsi del ministro dell'Istruzione, Lorenzo Fioramonti che ha proposto di sostituire il crocifisso con un planisfero arricchito da richiami alla Costituzione. «Tramite qualsiasi azione che possa combattere, nelle forme democratiche previste dalla nostra Costituzione, ogni forma di

***Secondo la proposta,
la Croce «dovrà
essere affissa
in posizione ben
visibile dietro i
banchi
della presidenza»***

sopruso e proposta di eliminazione che sia intesa nei confronti dei crocifissi apposti all'interno delle scuole e degli edifici pubblici». E per cominciare: «Ad affiggerne uno nell'aula del Consiglio, dietro i banchi della Presidenza in posizione ben visibile».

La battezza «controriforma della destra» il capogruppo di "Liberi, uguali, verdi", Marco Grimaldi che si è detto incredulo di fronte alla lettura dell'ordine del giorno che si affronta oggi in aula. Il consigliere Diego Sarno darà voce all'opposizione del Pd. «Intendiamoci - aggiunge ironico Grimaldi - ho grande rispetto per chi ha fede e la manifesta liberamente. Se i membri della maggioranza si inginocchiano dinanzi a Cristo, al Gohonzon o verso La Mecca è comunque un bel passo avanti rispetto a farlo vicino alla tomba di Mussolini».